

Il caso

di Adriana Bazzi

Il dibattito sull'Alzheimer

«No alla psicosi del contagio»

Gli esperti: si può prevenire tenendo in esercizio mente e corpo

MILANO La notizia è stata dirom-pente sia nel mondo scientifico sia fra chi assiste i pazienti: adesso il nipotino potrà abbracciare il nonno o la nonna con Alzheimer senza rischi di infezione?

Dire che l'Alzheimer potrebbe avere un'origine infettiva, come ipotizza uno studio di ricercatori inglesi pubblicato sulla rivista scientifica *Nature* — di cui il *Corriere* ha dato notizia ieri — e pubblicizzarla al pubblico durante un Festival della scienza a Bradford, nel Regno Unito (come ha segnalato il quotidiano economico *Financial Times*) è una bella responsabilità. Ma allora che cos'è l'Alzheimer e quali sono le vere cause della malattia?

Ecco il riassunto dello studio condotto da John Collinge dell'University College of London che sta facendo discutere: pazienti trattati con l'ormone della crescita per bassa statura negli anni Ottanta (allora era estratto dalle ghiandole ipofisi nel cervello di cadaveri, ora è prodotto con l'ingegneria genetica e, quindi, sicuro) e successivamente morti per la malattia di Creutzfeldt Jacob, Cjd — cugina del morbo della mucca pazza che ha colpito negli anni Novanta alcune centinaia di persone soprattutto nel Regno Unito — presentavano all'autopsia non soltanto la presenza di aggregati di prioni (le

proteine anomale responsabili della Cjd) ma anche proteine di beta amiloide, una sostanza correlata all'Alzheimer.

Loro non avevano la malattia, ma la presenza di questa proteina ha fatto ipotizzare che

potesse essere stata trasmessa con l'ormone. «La presenza dell'amiloide nel cervello — spiega Marco Trabucchi, presidente dell'Associazione Italiana di Psicogeriatria — è di solito un segno di Alzheimer, ma

non sempre. Cioè, non c'è un rapporto diretto di causa-effetto».

Ma che cosa allora provoca l'Alzheimer? «Non si sa — continua Trabucchi —. Si conoscono alcuni fattori di rischio: per esempio l'inattività mentale, le malattie cronico-degenerative, come il diabete e lo scompenso cardiaco. E, di conseguenza, comportamenti opposti, come tenere il cervello attivo e svolgere attività fisica possono proteggere dalla malattia».

E quanto conta la genetica? «La trasmissione genetica — spiega Trabucchi — si verifica nell'1-2 per cento dei casi e riguarda soprattutto le forme familiari giovanili». Poi ci sono i casi acquisiti, da attribuire, forse, a interventi medici, come gli ormoni della crescita. Tutti da valutare.

«La ricerca inglese parla di "trasmissibilità" e non di "contagiosità" — dice Alberto Albanese responsabile dell'Unità di Neurologia all'Istituto Humanitas di Milano —. Per il momento non ci sono rischi di contagio da procedure mediche. L'Alzheimer non si prende dal dentista! Ma la ricerca di *Nature* invita a studiare il ruolo delle proteine "modificate" — i prioni sono il capostipite — nelle malattie del cervello, l'Alzheimer intanto, ma anche nel Parkinson».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● Uno studio uscito su *Nature* ieri ipotizza l'origine infettiva dell'Alzheimer, poiché in persone morte per la malattia di Creutzfeldt-Jacob, «mucca pazza», erano presenti prioni di beta Amiloide, la proteina dell'Alzheimer

● Nelle conclusioni dello studio si scrive però che «non c'è alcuna evidenza che l'Alzheimer sia contagiosa e che ci si possa ammalare con le trasfusioni»